

L'ANIMA DEL SACRIFICIO DELLA SANTA MESSA

P.Reginald Garrigou-Lagrange, OP, *L'amour de Dieu et la croix de Jesus*, (Cerf) 1929, tome II, c.IX, pp. 847 ss. Brani scelti con libera traduzione dal francese e con aggiunte personali, di P.Tomas Tyn.

Conferenza sul Sacrificio della Messa per il Terzo Ordine Domenicano in occasione della Quaresima del 1985.

Il sacrificio è l'oblazione di una realtà sensibile (visibile) offerta dal sacerdote (legittimo ministro) a Dio per mezzo di una certa sua distruzione o immolazione che consacra a Dio il dono così offerto e lo consuma in suo onore per riconoscere il Suo dominio sovrano e la nostra perfetta sottomissione.

Nel sacrificio vero, ma non cruento, della S.Messa, è sufficiente l'immolazione sacramentale (mistica). Anche nel sacrificio cruento l'immolazione reale (distruzione fisica) è richiesta non come la realtà, ma come il segno esterno dell'oblazione interiore.

L'anima del santo sacrificio è l'oblazione interna del sacerdote (il Sacerdote principale è sempre Cristo stesso), alla quale il popolo intero deve interiormente unirsi.

Da tutta l'eternità il Verbo ha voluto incarnarsi per offrirsi come vittima per la nostra salvezza. Eb 10,5: "E' impossibile che il sangue di tori e di arieti tolga i peccati. Perciò il Cristo dice, entrando nel mondo: 'Sacrificio ed oblazione non hai voluto, ma un corpo mi hai dato; non gradisci nè olocausti nè sacrifici per il peccato. Allora io ho detto: Eccomi ... io vengo, o Dio, per fare la Tua volontà'".

Il peccato dell'uomo, infinito in quanto offende Dio infinitamente buono, non poteva essere espiato se non dal sacrificio infinito del Figlio di Dio fattosi uomo. Tutta la vita di Gesù è un'oblazione di espiazione: "Io sono venuto a gettare il fuoco sulla terra e che cosa desidero se non che si espanda dappertutto; devo ancora ricevere un battesimo e che angoscia finchè ciò non sia compiuto" (Lc 12,50).

L'oblazione interiore, l'obbedienza sacrificale dettata dall'amore redentivo, trova la sua espressione esterna nella morte del Salvatore. Egli non si diede la morte; il deicidio, il crimine più abbominevole tra tutti, è estraneo al sacrificio, ma, ricevendo colpi mortali, il Signore avrebbe potuto miracolosamente sottrarsi alla morte che invece accetta liberamente e volontariamente (cf. Gv 10,18).

L'immolazione cruenta è cessata, ma l'oblazione interna (l'anima del santo sacrificio) dura sempre: non è più meritoria, perchè Gesù non è più in via verso la Patria celeste, ma rimane sempre una preghiera di adorazione, di rendimento di grazie, di espiazione e di supplica che continua ad applicare alle generazioni umane che si susseguono nella storia i meriti del Calvario. Cristo Gesù, dice S.Paolo "è sempre vivente per intercedere per noi" (Eb 7,5).

Ora non vi è che un'immolazione sacramentale che ricorda e rende realmente presente quella della Croce ed applica a noi i suoi frutti. Ma, anche se soltanto sacramentale, essa è sufficiente per costituire un **vero** sacrificio, non cruento certamente, ma **più vero** di tutti i sacrifici dell'Antica Alleanza. L'immolazione sacramentale di Nostro Signore nella S.Messa, in virtù della consacrazione separata del pane e del vino, è un **segno esterno** di adorazione e di espiatione incommensurabilmente più espressivo dell'immolazione cruenta di tutte le vittime dell'Antica Legge. Gesù vi è realmente presente come in uno stato di morte, come se il suo corpo fosse separato dal sangue. L'immolazione sacramentale, applicandoci i meriti di Cristo, significa che Egli è sempre pronto a sopportare le sofferenze più atroci e a morire per ciascuno di noi, se ciò fosse necessario per la nostra salvezza.

Il sacrificio della Croce è **in sostanza** continuato in quello della S.Messa ed è commemorato dal **modo nuovo di oblazione** che ci applica i suoi frutti. Non è un sacrificio soltanto simile (come le rose di quest'anno assomigliavano specificamente, ma non sono identiche individualmente, a quelle dell'anno scorso); si tratta invece di un **sacrificio identico**, ma solo **quanto alla sostanza**. Mentre il modo cruento di oblazione è cessato con la morte del Salvatore, l'oblazione eterna incruenta ricomincia con ogni Santa Messa, però si tratta sempre della **stessa vittima offerta** e dello **stesso Sacerdote principale offerente** per mezzo dello **stesso atto interiore di oblazione** che dura sempre: *idem nunc offerens ministerio sacerdotum* (Concilio di Trento).

Come l'umanità di Cristo può esistere solo in uno di questi due modi: passibilità o impassibilità; così anche il sacrificio di Cristo può essere offerto solo in uno di questi due modi: cruento o in cruento. Infatti, il sacrificio è un atto di religione interiore ed esterno (pubblico) che, allo stesso tempo, comporta sempre una certa immolazione (almeno sacramentale nella duplice consacrazione) della vittima.

Lo stesso corpo di Cristo che era sulla Croce è ora in Cielo come nel suo luogo naturale ed è sulla terra in tutte le ostie consacrate; ma nelle ostie è presente **non come in un luogo, ma a modo di sostanza**, come vi si trovava prima la sostanza del pane, che è stata transustanziata in esso. Ora la sostanza è tutta in tutto e tutta in ciascuna delle parti del tutto. In virtù della sua presenza reale, sostanziale e sacramentale il corpo di Cristo è, come ogni sostanza e precisamente in quanto sostanza, **al disopra delle leggi dello spazio**.

Lo stesso corpo che giaceva nella mangiatoia in Betlemme, che pendeva sulla Croce e che era conservato nel tabernacolo della Chiesa nascente, è quello stesso corpo che ancora oggi adoriamo, questo stesso corpo dopo millenni non invecchia affatto. È perciò **al disopra delle leggi del tempo**, è **ostia perpetua**, vittima sempre offerta e che sarà sempre offerta fino alla fine del mondo.

Se il corpo del Salvatore Crocifisso per noi si trova ora al disopra delle leggi del tempo, tanto più si trova in queste condizioni la Sua anima santa, il Suo atto interiore di oblazione che, alla pari della Sua visione beatifica, del Suo amore e del Suo rendimento di grazie, non sono più misurati dal tempo continuo del nostro sole, né dal tempo discontinuo degli angeli, che scandisce il succedersi dei loro pensieri, ma dall'immobile eternità, l'istante che non passa, **nunc stans et non fluens**. L'oblazione interiore non è rinnovata, ma continua senza interruzione come la conservazione degli enti nell'essere è l'atto creatore non rinnovato, ma continuato, **absque novitate nec interruptione**.

Nella Santa Messa il nostro Signore Gesù Cristo, offrendo Se Stesso, offre con Sè anche tutto il corpo mistico, tutte le anime in stato di grazia che gli sono unite in virtù della carità, specialmente quelle che, seguendo il Suo esempio, sopportano in modo soprannaturale le loro

sofferenze. Offrendosi al Padre “il Cristo offre tutti gli uomini dei quali ha assunto la natura, che ha purificati col Suo sangue e che si è incorporati” (Sant’ Alberto Magno).

All’oblazione incessante di Cristo che Egli stesso continuamente e spontaneamente offre, Maria Santissima si è unita più di ogni altra creatura dal momento stesso in cui Ella capì che doveva dare alla luce il Salvatore a Betlemme, durante la Presentazione al tempio confrontata con le parole profetiche del vecchio Simeone, durante la fuga in Egitto, nel silenzio della casa di Nazaret, durante la vita pubblica del Salvatore sempre più aggredito dai farisei e, soprattutto, ai piedi della Croce. Ella offriva il Suo Figlio che si offriva per noi e assieme a Lui offriva se stessa, dimodoche meritava *de congruo* tutto ciò che Egli meritava *de condigno*. Fino alla sua morte Maria era associata all’opera redentrice di Gesù e così fu pure associata alla Sua Gloria nella Sua Assunzione. Così Ella rimane sempre la Mediatrix universale che intercede per noi e ci distribuisce le grazie di Cristo. Tale mediazione presso il nostro Mediatore le spetta in quanto Madre di Dio, si è più perfettamente associata all’oblazione di Nostro Signore e all’atto di amore e di espiazione che salva il mondo.

Ogni giorno occorre tenere presente il quadruplice fine del sacrificio eucaristico:

1. adorazione,
2. rendimento di grazie,
3. supplica,
4. espiazione.

Nel momento più solenne, quello della consacrazione, dobbiamo lasciarci offrire da Gesù e offrirci noi stessi, con tutte le avversità e sofferenze presenti e future, affinché Maria Santissima Riparatrice, a cui fu promessa la vittoria sul serpente, possa offrire l’oblazione di noi stessi al suo Figlio e affinché Egli, unendo la nostra offerta alla Sua, possa presentarla al Suo Padre. Il B.Nicola di Flue diceva: “prendimi a me e donami a Te”.

L’ostia consacrata è esposta dal sacerdote gli sguardi dei fedele non solo perché sia adorata, ma anche “perché tutti stendano le mani ed esprimano la loro intenzione di offrirsi ora al Padre per mezzo di Colui che si è offerto una volta per tutte sulla Croce” (Sant’Alberto Magno). Questo è anche il senso della conclusione del Canone: Per Cristo, con Cristo ed in Cristo dobbiamo compiere ogni nostra azione per la gloria di Dio, offrirGli tutte le nostre gioie e le nostre sofferenze unendoci ai misteri gaudiosi e dolorosi della Sua vita terrena in serena attesa dei misteri gloriosi della vita futura. Questo è il senso “eucaristico” della preghiera del Santo Rosario.

Ogni nostra santa comunione dovrebbe essere più fervente della precedente, ci deve rendere partecipi sempre meglio dei sentimenti più profondi con i quali il nostro Signore ha istituito l’Eucaristia ed ha offerto sul Calvario il sacrificio della Croce. 1 Pt 2,5: “Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta è preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione dell’edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo ...”. E i Padri della Chiesa ci dicono che il miglior modo di partecipare alla Santa Messa è mettere in pratica le stesse parole del Signore: “Se qualcuno vuole seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”.

Il sacerdote, ministro del Signore (e assieme a lui tutti battezzati insigniti del sacerdozio comune), non deve partecipare solo al sacerdozio del Signore, ma anche al Suo stato di vittima sacrificale ricorrendo nell’apostolato agli stessi mezzi adoperati da Gesù e cioè unendo ogni giorno le sue sofferenze a quelle che il Maestro ha patito per noi. Col 1,24: “Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai pentimenti di Cristo a favore del Suo corpo che è la Chiesa”.